

No. 180.

CONTROLLO

Sc. 159/340 102.

SC 155/390

1638650
PAR1235721

E Z I O
DRAMMA
Per Musica.

Metastasio Pietro
Uccini

Del M.^o Pietro Aureliano

O I Z I O

D R A M M A

Per Musica

DONO SANVITALE

E Z I O

Dramma per musica

DA RAPPRESENTARSI NEL NUOVO
REGIO DUCAL TEATRO
DI PARMA

Il Carnovale dell' Anno 1743.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

DI

FRANCESCO LUIGI
EMANUEL

D' A L I N G E S

CONTE D' APREMONT &c.

Commendatore, e Cavalier gran Croce
dell' Ordine Militare de' Santi Morizio,
e Lazaro, Luogotenente Generale
nelle Armate di S. M. il Re
di Sardegna,

Governatore, e Luogotenente Generale della
Città di Nizza, e suo Conrado; Generale
delle Galere, Ispettore Generale della
Cavalleria, e Dragoni, e Comandan-
te Generale delle Truppe della
predetta Città di Nizza.



ma, col quale ad ammirabile
anche. **ECCELLENZA**.
prova dell'impossibile vostra
Bontà di onorare dall'EC-
CELLENZA VOSTRA

anche per questo la consen-
zione dell'autorevole vostra
illustrazione. Dicendo dun-
que per questa volta ancor
alle offese mie supliche
con generosa accettazione, e

Lumanissimo gradi-
mento, col quale l'**ECCEL-
LENZA VOSTRA**, accet-
tandone l'offerta, si degnò di
onorare, col patrocinio, e colla
presenza stessa il primo Dram-
ma,
A 3

ma, mi persuade ad umiliarle
 anche il secondo, sicuro su la
 prova dell' immancabile vostra
 Bontà di ottenerne dall' EC-
CCELLENZA VOSTRA
 anche per questo la continua-
 zione dell' autorevole vostra
 illustre assistenza. Discenda dun-
 que per questa volta ancora
 alle ossequiose mie suppliche
 con generosa accettazione, e
 mi doni nel mentre l' invidia-
 bile gloria di protestarmi con
 tutto il rispetto

Di V. E.

Umilino obbligo ossequio Servidore
Antonio Bianchi.

ARGOMENTO.

EZio illustre Capitano dell' Armi Im-
 periali sotto Valentiniano Terzo, ri-
 tornando dalla celebre vittoria de Cam-
 pi Catalaunici, dove disfece, e fugò At-
 tila Re degli Unni, fu accusato ingiu-
 stamente d' infedeltà al sospettoso Impe-
 radore, e dal medesimo condannato a
 morire.

*Autore dell' imposture contro l' inno-
 cente Ezio fu Massimo Patrizio Romano,
 il quale offeso già da Valentiniano, per
 avergli questi tentata l' onestà della sua
 Consorte, procurò infruttuosamente l'
 aiuto del suddetto Capitano per uccidere
 l' odiato Imperadore, dissimulando sem-
 re artificiosamente il desiderio della ven-
 detta. Ma conoscendo il maggiore in-
 ciampo al suo disegno essere la fedeltà
 di Ezio, fece crederlo reo, e ne solle.*

A 5

citò

*citò la morte : Disegnando di sollevar
poi come fece il Popolo contro Valenti-
niano, con accusarlo di quella ingra-
titudine, ed ingiustizia, alla quale
egli lo aveva indotto, e persuaso. Tut-
tociò è Storico, il resto è verisimile.
Sigon. de Occident. Imper. Prosper
Aquitani. Chren. &c.*

La Scena si rappresenta in Roma.

*Le parole, Numi, Fato, Deità, ed
altre espressioni, sono scherzi Poetici,
non sentimenti di chi si professa Cattolico.*

Muta-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala d'armi, con Trono Imperia-
le da un lato preparata per ono-
re di Ezio, che torna vincitore
d' Attila.

Galleria corrispondente alle Came-
re Imperiali.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino corrispondente agli ap-
partamenti Imperiali.

Camera destinata ver l' Udienza.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri, che conduce
a diverse prigioni.

Luogo Magnifico.

A 5

AT.

51892

ATTORI.

VALENTINIANO III. Imperadore amante di Fulvia

La Signora Maria Caterina Negri Bolognese.

FULVIA, Figlia di Massimo, Patrizio Romano, amante, e promessa Sposa di Ezio

La Signora Cbiara Posterla Romana.

EZIO Generale dell'armi Cesaree amante di Fulvia

La Sig. Rosa Negri Risack Bolognese.

ONORIA, Sorella di Valentiniano, amante occulta di Ezio

La Sig. Anna Landuzzi Bolognese.

MASSIMO, Patrizio Romano, Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano

Il Sig. Bartolomeo Cberubini Fiorentino.

VARO Prefetto de Pretoriani, amico di Ezio

La Sig. Anna Bastiglia Bolognese.

Inventore de Balli

Il Sig. Antonio Bianchi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Sala d'armi con Trono Imperiale da una lato preparata per onore di Ezio, che torna vincitore di Attila.

Valentiniano, Massimo con Guardie.

Mass. Signor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni secondo lustro

L'ultimo giorno, e Roma

Al secolo vetusto

Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,

Che a mio favor fino alle Stelle invia

Il popolo fedel: le pompe ammiro:

Attendo il Vincitor, tutte cagioni

Di gioje a me. Ma la più grande è quella

Ch'io possa offrir colla mia destra in dono

Ricco di palme alla tua Figlia il Trono.

Mass. Dall'umiltà del Padre

Apprese Fulvia a non bramar un Soglio,

E a non sdegnarlo apprese

Dall'istessa umiltà. Cesare imponga,

La Figlia eseguirà.

Val. Fulvia io vorrei

Amante più, men rispettosa.

Mass. E' vano

Temer, ch'ella non ami

Que' pregi in te, che l'universo ammira.

A 6

(U)

(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)
Var. Ezio s' avvanza.
Val. Il Vincitor si ascolti:
 E sia Massimo a parte
 Ne' doni, che mi fa la sorte amica.
Valent. va sul Trono, servito da Varo.
Mass. (Io però non obbligo l' ingiuria antica)

SCENA II.

Ezio preceduto da Guardie, e detti.

Es. Signor, vincemmo. A i gelidi Trioni
 Il terror de mortali
 Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
 Che mirasse fin' ora
 Attila impallidire.
Val. Ezio, tu non trionfi
 D' Attila sol; nel debellarlo ancora
 Vincesti i voti miei, e molto deve
 Alla tua mente, alla tua destra audace,
 Italia, Roma, e libertade, e pace.
 Fra queste braccia intanto
Scende dal Trono.
 Tu del cadente Impero, e mio sostegno
 Prendi d' amore un pegno; e sappi, e in-
 tendi,
 Che fra gli acquisti miei
 Il più nobile acquisto Ezio tu sei.

Se tu la reggi al volo
 Su la Tarpea pendice.
 L' Aquila vincitrice
 Sempre tornar vedrò.

Ecc.

Breve sarà per lei
 Tutto il camin del Sole;
 E allora i Regni miei
 Col Ciel dividerò.
 Se tu la reggi &c.

SCENA III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia.

Mass. **E**zio, donasti assai (mento
 Alla gloria, al dover; qualche mo-
 Concedi all' amista. Lascia, ch' io stringa
 Quella man vincitrice.
Ez. Io godo, amico, nel rivederti, e caro
 M' è l' amor tuo de miei trionfi al paro.
 Ma Fulvia ove si cela?
 Che fa? dov' è? quando ciascun s' affretta
 Su le mie pompe ad appagar le ciglia
 La tua Figlia non viene?
Mass. Ecco la Figlia.
Ez. Cara di te più degno
 Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte
 Deve de suoi trionfi.
 Ma come? A i dolci nomi
 E di Sposo, e di Amante
 Ti veggio impallidire! Dopola nostra
 Lontananza crudel così m' accogli?
 Mi consoli così?
Ful. (Che pena!) Io vengo.....
 Signor.....
Ez. Tanto rispetto
 Fulvia, con me? Perché non dir mio sado?
 Perché Sposo non dirimi? Ah tu non sei

Per

Per me quella, che fosti.

Ful. Oh Dio! son quella.

Ma... senti... Ah Genitor per me favella.

Ez. Massimo non tacer.

Mass. Tacqui fin' ora,

Perchè co' i nostri mali a te non volla

Le gioje avvelenar. Si vive amico

Sotto un giogo crudele. Era il timore

In qualche parte almeno

A Cesare di freno: or che vincesti

I popoli dovranno

Più superbo soffrirlo, e più Tiranno.

Ez. Io tal no l' credo. Almeno

La Tirannide sua mi fu nascosa.

Che pretende? che vuol?

Mass. Vuol la tua Sposa.

Ez. La Sposa mia? Massimo, Fulvia, e voi

Consentite a tradirmi?

Ful. Ahimè!

Mass. Qual' arte?

Qual consiglio adoprar? Tu sol potresti

Frangere i nostri ceppi,

Vendicar i tuoi torti. Al fin tu sai,

Che non si svena al Cielo.

Vittima più gradita

D' un' empio Rè.

Ez. Che dici mai? l' affanno

Vince la tua virtù. Giudice ingiusto

Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi

Arbitri della terra;

Di loro è il Cielo. Ogn' altra via si tenti,

Ma non l' infedeltade.

Mass. Anima grande.

Al par del tuo valore

Ampl.

Ammiro la tua fè, che più costante

Nelle offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

Ful. Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

Ez. Tu sei pur d' ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai

Tutto cangiar d' aspetto;

Ful. Oh Dio! Se parli

Temo per te.

Ez. L' Imperador fin' ora

Dunque non sa, ch' io t' amo?

Mas. Il vostro amore

Per tema io gli celai:

Ez. Questo è l' errore. Sa quanto mi deve;

E sa, ch' opra da saggio

L' irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi?

Ezio mille timori

Mi turban l' alma. E troppo amante Augusto,

Troppo ardente tu sei. Rifletti, Oh Dio!

Fria di parlar. Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,

E sperar non mi lice. (piange)

Che la sorte per me giammai si cangi.

Ez. Son vincitor, sai, che t' adoro, e piangi

Quel dolor, che miro accolto

Ne tuoi lumi, e nel bel volto,

Fa più bella la speranza,

Movè ancor per te pietà.

Non ti lascio in abbandono;

Lascia il pianto, e alla mia fede

Fida serba la mercede,

Che la pace a noi dura.

Quel &c.

SCB

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' tempo, o Genitore, (petto).
Che uno sfogo conceda al major ris-

Tu pria d'Ezio all'affetto
Prometti la mia destra, indi m'imponi,
Ch'io soffra, ch'io lusinghi
Di Cesare l'amore, e mi assicuri,
Che di Lui non sarò Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promessa, e quando spero
D'Ezio stringer la mano,
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mass. Io d'ingannarti, o Figlia,
Mai non ebbi in pensier. T'accheta, alfine
Non è il peggior de mali
Il talamo d'Augusto.

Ful. E soffrirai,
Ch'abbia sposa la Figlia
Chi della tua consorte,
Insultò l'onesta?

Mass. Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell'odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar. Sappi, che ad arte
Dell'onor mio dissimulai le offese.
Perde l'odio palese
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina
Eseguitarla dobbiam. Sposa al Tiranno,
Tu puoi frenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento! e con qual fronte.

Fatto.

Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo; il reo disegno
Mi legerebbe in faccia.
E qualche volta il reo
Felice sì, non mai sicuro. E poi
Vindice di sua morte
Il Popolo saria.

Mass. L'odia ciascuno,
Vano è il timor.

Ful. T'inganni: il volgo infano
Quel Tiranno talora,
Che vivente abborrisce, estinto adora.

Mass. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri
Quell'istessa freddezza,
Che disapprovi in me.

Ful. Signor, perdona,
Se libera ti parlo. Un tradimento
Io non consiglio allora,
Che una viltà condanno.

Mass. Taci importuna, io t'ò sofferta assai.
Non dar consigli, o consigliar se brami,
Le tue pari consiglia.
Rammenta, ch'io son Padre, e tu sei Figlia.

Ful. Caro Padre a me non dei
Rammentar che Padre sei.
Io lo sò: ma in questi accenti
Non ritrovo il Genitor.
Non son io, chi ti consiglia:
E' il rispetto d'un Regnante,
E' un affetto d'una Figlia
E' il rimorso del tuo cor.

Caro &c.

SCE-

SCENA V.

Massimo solo.

CHe sventura è la mia? così ripiena
 Di malvaggi è la Terra, e quando poi
 Un malvaggio vogli'io, son tutti Eroi.
 Un oltraggiato amore,
 D' Ezio gli sdegni ad irritar non basta:
 La Figlia mi contrasta: eh di riguardi
 Tempo non è. Pria che forga l'aurora
 Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
 Mi presterà. Che può avvenirne? o cade
 Valentiniano esinto, e pago io sono.
 O resta in vita; ed io farò che sembri
 Ezio il fellon. Faci'è impresa. Augusto
 Invido alla sua gloria,
 Rivale all' amor suo, senz' opra mia
 Il Reo lo crederà. S'altro succede,
 Io saprò dagli Eventi
 Prender consiglio. In tanto
 Il commetterfi al caso
 Nell' estremo periglio
 E' il consiglio miglior d' ogni consiglio.

Son qual fiume, che gonfio d' umori
 Quando il gelo si scioglie in torrenti
 Selve, armenti, capanne, pastori
 Porta seco, ritegno non ha.

Se si vede frà gli argini stretto
 Sdegnà il letto confonde le sponde,
 E superbo fremendo sen va.

Son qual &c.

SCE.

SCENA VI.

Galleria corrispondente alle Camere Imperiali.

Onoria, e Varo.

Ono. **D**El Vincitor ti chiedo,
 Non delle sue vittorie. Il suo trionfo
 Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
 Questo narrarmi, o Varo, e non l' imprese.
Var. Ogn' uno ammira
 D' Ezio il valor. Roma l' adora, il Mondo
 Pieno è del nome suo; Fino i nemici
 Ne parlan con rispetto:
 Ingiustizia faria negargli affetto.
Ono. Giacchè tanto ti mostri
 Ad Ezio amico, il suo poter non devi
 Esagerar così: Cesare è troppo
 D' indole sospettosa.
 Vantandolo al Germano, ufficio grato
 All' amico non rendi.
 Chi sa ... potrebbe un dì ... Varo, m' intendi.
Var. Io, che son d' Ezio amico,
 Più cauto parlerò; ma tu se l' ami
 Mostrati, o Principessa
 Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

SCENA VII.

Onoria sola.

Impertuna grandezza
 Tiranna degli affetti, e perchè mai
 Ci nie-

Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d'un ineguale amore;
Se a difender non basti il nostro core?

Quanto mai felici siete
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge, che l'amor.
Ancor io farei felice,
Se potessi all'idol mio
Palestar, come a voi lice.
Il desio di questo cor.

Quanto &c.

SCENA VIII.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **E**zio sappia, ch'io bramo
(*Ad una Comparsa.*)

Seco parlar, che qui l'attendo. Amico
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui: ciascun mi parla
Delle conquiste sue. Roma lo chiama
Il suo liberator: egli se stesso
Tropo conosce. Assicurami io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo innalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mass. Veramente per lui giunge all'eccesso
L'idolatria del volgo: ormai si scorda
Quasi del suo Sovrano,
E un suo cenno potria....
Basta, credo, che sia

Ezio

Ezio fedele, e il dubitarne è vano.
Se però tal non fosse, a me parrebbe
Mal sicuro riparo
Tanto innalzarlo.

Val. Un sì gran dono ammorza
L'ambizion d'un alma.

Mass. Anzi l'accende.

Val. Ma che? Vuoi, ch'io m'impegni
Su l'orme de Tiranni? e ch'io divenga
All'odio universale oggetto, e sdegno?

Mass. La prima arte del Regno
È il soffrir l'odio altrui. Giova al Regnante
Più l'odio, che l'amor; con chi l'offende
A' più ragion di esercitar l'impero.

Val. Massimo, non è vero,
Chi fa troppo temersi
Teme l'altrui timor. Tutti gl'estremi
Confinano fra loro. Un dì potrebbe
il Volgo contumace
Per soverchio timor rendersi audace.

Mass. Signor, parlai fin'ora
Per zelo sol del tuo riposo, e volli
Rammentar, che si deve
Ad un periglio opporsi in fin ch'è lieve:
(*parte.*)

SCENA IX.

Valentiniano, ed Ezio,

Ez. **E**ccomi al cenno tuo

Val. Duce, un momento
Non posso tolerar d'esserti ingrato:
Se prodigo ti sono

Anche

Anche del foglio mio, rendo, e non dono.
 Onde in tanta ricchezza allor che bramo
 L'opre premiar d'un Vincitore amico,
 Trovo, (ch' il crederia!) ch'io son mendico.

Ez. Signor, quando fra l'armi
 A prò di Roma, a prò di te sudai,
 Nell'opra istessa, io la mercè trovai.
 Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto
 Quando ottenere poss'io,
 Basta questo al mio cor.

Val. Non basta al mio.

Vuò, che il Mondo conosca,
 Che se premiarti appieno
 Cesare non potè, tentollo almeno.

Ezio il Cesareo sangue
 Si unisca al tuo. D'affetto
 Darti pegno maggior non posso mai,
 Sposo d'Onoria al nuovo di farai.

Ez. (Che ascolto!)

Val. Non rispondi?

Ez. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado
 Chiede un Rè, chiede un Trono,
 Ed io regni non ò, suddito io sono.

Val. Ma un suddito tuo pari
 E' maggior d'ogni Rè.

Ez. La tua Germana,
 Signor, deve alla Terra
 Progenie di Monarchi, e meco unita
 Vassalli produrrà. Sai che con questi
 Ineguali Imenei

Ella a me scende, io non m'innalzo a Lei.

Val. Il Mondo, e la Germana
 Nell'illustre Imeneo punto non perde.

E le

E se perdesse ancor; quando all' imprese
 Di un' Eroe corrispondo,
 Non può lagnarsi, e la Germana, e il Mondo.

Ez. Nò consentir non deggio,
 Che comparisca Augusto
 Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Val. Duce, fra noi si parli
 Con franchezza una volta. Il tuo rispetto
 E' un pretesto al rifiuto. Al fin, che brami?
 Fors'è picciolo il dono? o vuoi per sempre
 Cesare debitor? Superbo al paro
 Di chi troppo richiede,
 E colui, che ricusa ogni mercede.

Ez. E ben la tua franchezza
 Sia d'esempiò alla mia. Signor, tu credi
 Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea,
 Che a te fosse castigo
 Una Sposa, Germana al tuo Regnante. (te.

Ez. Non è gran premio a chi d'an'altra è aman-

Val. Dov'è questa beltà, che tanto indietro
 Lascia il merto d'Onoria? è a me soggetta?
 Onora i regni miei? Stringer vogl'io
 Queste illustri catene.

Spiegami il nome suo.

Ez. Fulvia è il mio bene:

Val. Fulvia?

Ez. Appunto (si turba.)

Val. (O sorte) ed ella

Sà l'amor tuo?

Ez. Non credo.

(Contro Lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso

Prima ottenere procura,

Vedi

Vedi se tel contrasta.

Ez. Quello farà mia cura, il tuo mi basta:

Val. Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?

Cosfui non veggio.

Val. E se cosfui vi fosse?

Ez. Vedria, ch' Ezio difende

Gli affetti suoi, come gl' Imperj altrui.

Temer dovrebbe.....

Val. E se foss' io cosfui?

Ez. Saria più grande il dono;

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.

Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano

Uno sforzo in mercede.

Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

Cesare, a cui è noto

Il suo dover, e che un momento solo

Non prova fortunato

Per tema sol di comparirgli ingrato.

Val (Temerario.) Credea

Nel rammentarti io stesso i meriti tuoi

Di scemartene il peso.

Ez. Io gli rammento,

Quando in premio pretendo.....

Val. Non più, dicesti assai. Parti.

(*Ez. parte*)

SCE:

SCENA X.

Valentiniano solo.

MA Dei,

Che tormento è mai questo?

Per lungo tempo il vacillante Impero

Mi gelò di timor, ritorna al fine

D' Attila il Vincitor, ma il suo trionfo,

E l'altero splendor di tanta gloria,

M'avvelena il piacer della vittoria;

Pur tale affanno ancora

M'accingo a ristorar, e quando al fine

Speravo al viver mio di più sereni

Ecco dal crudo Averno

Esce la fiera orrenda gelosia,

Ad accendermi in seno odio, e furore.

Ma dite in quanti siete

Barbari affetti a lacerarmi il core?

Farmi già, che s'appressi la speme;

E mi dica, dilegua il marir;

Ma qual gelo mi serpe in le vene,

Che mi toglie la voce, e'l respir:

Ah sì questo è un presagio funesto,

Che più pace il mio cor non avrà.

Si confuso, smarrito, agitato

Disperato non trovo riposo;

Chi pietoso la morte mi dà!

Farmi già &c.

SCENA

B

SCE-

SCENA XI.

Fulvia sola.

QUanto Varo mi disse
 Già il cor me lo predisse. Io son perduta!
 Ezio parlò; questa è la sua condanna.
 Via per mio danno aduna
 O barbara fortuna
 Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
 Rendi Augusto geloso, Ezio infelice;
 Toglimi il Padre ancor. Toglier giammai
 L'amor non mi potrai; che a tuo dispetto
 Sarà per questo core
 Trionfo di costanza il tuo rigore.

Fra mille affetti
 Sospira il cor:
 Di fe, d'amore
 Mi sento in petto
 D'un dolce affetto
 Languir il sen.
 Folle chi spera
 Viver felice:
 Sperar non lice
 Dal Cielo amico
 Sempre il seren.

Fra mille &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino corrispondente agli Appar-
 tamenti Imperiali.

Massimo, poi Fulvia.

(pace,
Mass. **Q**Ual silenzio è mai questo! è tutto in
 L'Imperiale albergo. In Oriente
 Rosspeggia il nuovo giorno:

E pure ancor d'intorno
 Suon di voci non odo, alcun non miro;
 Dovrebbe per Emilio
 Aver compito il colpo. Ei mi promise
 Nel Tiranno punir tutti i miei torti.
 E pigro.....

Ful. Ah genitor.*Mass.* Figlia, che porti?*Ful.* Che mai facesti!*Mass.* Io nulla feci.*Ful.* Oh Dio!

Fu Cesare assalito. Io già comprendo
 D'onde nasce il pensier. Padre, tu sei,
 Che spingi a vendicarti
 La man, che l'assalì.

Mass. Ma Cesare morì?*Ful.* Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi

Tutto il soggiorno è cinto.

Mass. Dimmi, se vive, o se rimase estinto?*Ful.* No'l sò, nulla di certo

B 2

Com-

Compresi nel timor.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

(In atto di partire s'incontra in Valent.)

SCENA II.

Valentin. senza manto, e senza lauro con spada nuda. Seguito di Soldati, e detti..

Val. O Gni via custodite, ed ogni ingresso
(partono alcune Guardie)

Mass. (Egli vive! o destini!)

Val. Massimo, Fulvia,

Chi creduto l'avria?

Mass. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non t'è intesa?

Ful. (Misero genitor!)

Mass. (Tutto compreso.)

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mass. (Ardir.) come? E potrebbe

Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo sai.

Mass. Io!

Val. Sì, ma il Ciel difende

Le vite de' Monarchi. Emilio in vano

Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso

Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrato. Ai dubbj passi,

Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Strinsi un' acciar; contro il fellon, che fugge

Fra

Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido

Stuol di custodi, e delle aperte loggie

Mi veggio al lume inaspettato, e nuovo

Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.

Mass. Fors' Emilio non fu.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse

Allor che lo piagai.

Mass. Ma per qual fine

Un tuo fervo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il fervo lo tentò, d'altri è il disegno,

Ful. (Ah Dio!)

Mass. Lascia, ch'io vada

In traccia del fellon.

Val. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mass. (Ah son perduto.) io forse

Meglio di lui potrò....

Val. Massimo, amico

Non lasciarmi così. Se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mass. T'ubbidisco, (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mass. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? In esso

Ezio non riconosci? Ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni suoi

L'error mi pagheranno. (no.)

Ful. (Mancava all'alma mia quest'altro affan-

Mass. Io non so figurarmi

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non à ragion. Benignamente accolto...

Applaudito da te.... come avria core?....

B 3

E' ben

E' ben ver, che l' amore,
L' ambizion, la gelosia, la lode
Contamina talor d' altrui la fede.
Ezio amato si vede
E pien d' una vittoria,
Arbitro è delle schiere.....
Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. **C**esare in vano il traditor cercai.

Val. Ma dove si celò?

Var. La nostra cura

Non potè rinvenirlo.

Val. E deggio in questa

Incertezza restar? di chi fidarmi?

Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedeste mai?

Mass. Ti rassicura. Un colpo
Che a vuoto andò del traditor scompone
Tutta la trama. Io cercherò d' Emilio,
Di alcuno intanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m' assistete; io mi riposo in voi.

Cara quallor ti miro

Piangere, e sospirar,

Mi sento il cor mancar

Non è più pace.

Mi costa un tuo sospiro

Mille tormenti all' alma;

E privo in sen di calma

Il cor si sface.

Cara Seco

SCE-

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** puoi d' un tuo delitto (dre)
Ezio incolpar? Chi ti consiglia o Pa-

Mass. Folle, la sua ruina

E' riparo alla mia. Della vendetta

Mi agevola il sentier. S' ei resta oppresso

Non à difesa Augusto. Or vedi quanto

E' necessaria a noi. Troppo maggiore

Di un femminil talento.

Questa cura faria. Lasciane il peso

A chi di te più visse,

E più saggio di te.

Ful. Dunque ti renda

L' età più giusto, ed il saper:

Mass. Se tento

L' onor mio vendicar non sono ingiusto?

E se lo fossi ancor presa è la via,

Ed a ritrarne il piè tardi faria.

Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda?

Per le vie di virtù. Torna innocente

Chi detesta l' error.

Mass. Posso una volta

Ottenere, che non parli? Alfin che brami?

Insegnar mi vorresti (serva

Ciò, che da me apprendesti? O vuoi, ch' io

Il tuo debole amor? Fulvia raffrena

I tuoi labri loquaci,

E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful. Ch' io taccia, e non t' irriti allorché veggio

Il Monarca assalito,

B 4

Te

Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo toleri chi può. D'ogni rispetto,
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il comando.

Mass. Ah perfida conosco,
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Va dell'affetto mio,
Che nulla ti nasconde, empia ti abusa,
E per salvar l'Amante il Padre accusa.

Và, dal furor portata
Palesa il tradimento,
Ma ti sovenga ingrata
Il traditor qual è.

Scopri la frode ordita;
Ma pensa in quel momento;
Ch'io ti donai la vita,
Che tu la togli a me.

Và &c.

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fo? Dove mi volgo? E qual delitto
E' il parlar, e il tacer. Se parlo, oh Dio!
Son Parricida, e nel pensarlo io tremo:
Se taccio, al giorno estremo
Gionge il mio bene. Ah che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor s'ar-
A qual consiglio mai..... (resta.
Ezio, dove t'innoltri? Ove ten vai?

Ez. In difesa d' Augusto. Intesi,...

Ful. Ah fuggi.

En

In te del tradimento

Cade il sospetto.

Ez. In me? Fulvia t'inganni.

A' troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà. Chi seppe ogn'altro

Superar colle imprese

Maggior d'ogni calunnia anche si rese.

Ful. Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama:

S'io stessa l'ascoltai?

Ez. Può dirlo Augusto,

Ma crederlo non può. S'anche un momento

Giungesse a dubitarne, ove si volga

Vede la mia difesa; Italia, il Mondo,

La sua grandezza, il conservato Impero

Rinfacciar gli saprà, che non è vero.

Ful. Sò, che la tua ruina

Vendicata sarà: Ma chi m'accerta

D'una pronta difesa? Ah s'io ti perdo

La più crudel vendetta

Della perdita tua non mi consola.

Fuggi, se m'ami, al mio timor t'invola.

Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono

Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi

Questa tua sicurezza?

Forse nel tuo valore? Ezio gli Eroi

Son pur mortali, e il numero gli opprime:

Forse nel morto? Ah che per questo, o caso,

Sventure io ti predico.

Il merto appunto è il tuo maggior nemico.

Ez. La sicurezza mia Fulvia è riposta

Nel cor candido, e puro,

Che rimorsi non à: nell'innocenza,

Che paga è di se stessa: In questa mano

B 5

Neces-

Necessaria all' Impero. Augusto al fine
Non è barbaro, o stolto.
E se perde un mio pari
Conosce anche un Tiranno.
Qual dura impresa è ristorarne il danno.

SCENA VI.

Varo con Guardie, e detti.

Ful. V Aro, che rechi?

Ez. E' salva

Di Cesare la vita? Al suo riparo

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

Var. Cesare appunto a te m'invia.

Ez. A Lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te: vuol la tua spada.

Ez. Come?

Ful. Il prevedi.

Ez. E qual follia lo moffe?

E possibil farà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangio amico,

E la sventura mia, che mi riduce

Un'uffizio a compir contrario tanto

Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi; Augusto compiangi, e non l'amico!

(Gli dà la Spada.)

Recagli quell'acciaio,

Che gli difese il trono:

Rammentagli, chi sono;

E vedilo arrossir.

E tu

E tu serena il ciglio,
Se l'amor mio t'è caro.
L'unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir.

Recagli &c.

(Parte fra le Guardie.)

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. V Aro, se amasti mai, de nostri affetti
Pietà dimostra, e d'un oppresso amico
Difendi l'innocenza.

Var. Egli è sicuro;

Sol che tu voglia; A Cesare ti dona,

E consorte di Lui tutto potrai.

Ful. Che ad altri io voglia mai

Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia vero.

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte

Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto

Sola placar, non differirlo, e in seno

Se amor non ai per Lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sa con qual sorte. E sempre un fallo

Il simulare. Io sento,

Che vi ripugna il core.

Dei perdonare un innocente errore.

Lasciami, o Ciel pietoso,

Se non ti vuoi placar,

Lasciami respirar

Qualche momento.

B 6

Ren.

Rendasi col riposo
Almeno il mio pensiero,
Abile a sostener
Nuovo tormento.

Lasciami &c.

SCENA VIII.

Varo solo.

Folle è colui, che al tuo favor si fida
Instabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all' invidia,
Misura a i voti, e in un momento poi,
Così cangia d'oggetto,
Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo, o forse infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

In lei non sperarò:
Ma che risolverò?
Son già risolto sì
Di sempre odiarla.
Sarà ciò il pensiero mio;
Ad altro non vogl'io
Pensar, che abbandonarla.
In lei &c.

SCE-

SCENA IX.

Camera destinata per l'Udienza.

Onoria, e Massimo.

On. **M**assimo, anch'io lo veggio: ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival d'Augu-
Al suo merto, al suo nome (sto,
Crede il Mondo soggetto.

Mass. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? Ei ti disprezza;
Ricusa quella mano
Contesa da i Monarchi. Ogn' altra avria...

On. Ah dell' ingiuria mia
Non ragionarmi più. Quella mi punse
Nel più vivo del core.
Non già però ch'io l'ami, o che mi spiaccia
Di non essergli Spesa; il grado offeso....
La gloria.... l'onor mio.....
Son le cagioni.....

Mass. Eh io conosco anch'io:
Ma nol conosce ogn'un. La tua clemenza
Può comparir amor. Questo sospetto
Solo con vendicarti
Puoi dileguar. Non abborrire al fine
Una giusta vendetta:
Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta?

On. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura. Esaminar conviene
Del Germano i perigli. Ezio s' ascolti,
Si trovi il reo, potrebbe
Esser egli innocente.

Mass.

Mass. E' vero; e poi

Potrebbe anche pentirsi
La tua destra accettar....

On. La destra mia?

Eh non tanto se stessa Onoria obblia:

Se fosse quel superbo

Anche Signor dell' Universo intero

Non mi spero ortener, mai non fia vero.

Mass. Or ve' come è ciascuno

Facile a lusingarsi! E pure ei dice,

Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,

Che a suo piacer dispone

D' Onoria innamorata.

Che s'ei vuol basta un guardo, e sei placata.

On. Temerario! Ah non voglio,

Che lungamente il creda: al primo Sposo,

Che suddito non sia saprò donarmi;

Ei vedrà, se mancar mi

Possan Regni, e Corone,

E s'ei d' Onoria a suo piacer dispone.

SCENA X.

Valentiniano, e detti.

Val. **O** Noria, non partir; per mio riposo

Tu devi ad uno Sposo

Forse poco a te cato offrir la mano:

Acconsentir conviene.

On. (Ezio è pentito.)

M'è noto il nome suo?

Val. Par troppo. O' pena

Germana in proferirlo.

On. (Risutarlo or dovrei, ma...) senti al fine!

Se

SECONDO.

Se giova alla tua pace

Disponi del mio cor, come a te piace.

Mass. Signore, il tuo disegno

Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi

Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non parlai; d' Attila io parlo.

On. (O inganno! Attila?)

Mass. E come?

Val. Un Messagier di lui

Me ne recò pur ora

La richiesta in un foglio. E' questo un segno,

Che il suo fatto mancò.

On. Ezio sa la richiesta?

Val. E che degg'io

Consigliarmi con lui? questo che giova?

On. Giova, per avvilirlo, e perchè meno

Necessario si creda.

Val. Egli il saprà; ma intanto

Posso del tuo consenso

Attila assicurar?

On. Nò, prima io voglio

Vederti salvo. Il traditor si cerchi;

Ezio favelli, e poi

Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finchè per te mi palpita

Timido in petto il cor

Accenderfi d'amor

Non sa quest' alma.

Nell' amorosa face

Qual pace ò da sperar

Se comincio ad amar

Priva di calma.

Finchè &c.

SCÈ.

SCENA XI.

Valent., e Massimo.

Val. O Là quì si conduce (*Esce una Guardia, che ricevuto l'ordine parte.*)
 Il prigionier. Ne' miei timori io cerco
 Da te consiglio. Assicurar mi in parte
 Potrà d'Attila il nodo?

Mass. Anzi ti espone
 A periglio maggior. Cerca il nemico
 Sopir la cura tua, fuggersi umano,
 Avvicinarsi a te: chi sa, che ad Ezio
 Non sia congiunto? Il temerario colpo
 Gran certezza suppone. E poi t'è noto
 Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
 Lasciò libero il passo, a te dovea
 Condurlo prigioniero.
 Ma non volle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

SCENA XII.

Fulvia, e detti.

Ful. A Uguisto, ah rassicura
 I miei timori. E' il traditor palese?
 E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia è tanta
 Cura di me?

Ful. Puoi dubitarne? Adoro
 In Cesare un'amante, a cui fra poco
 Con soave catena

Anno:

Annodarmi saprò. (so dirlo appena.)

Mass. (Simula, o dice il ver?)

Val. Se il mio periglio

Amorosa pietà ti desta in seno
 Grata al mio cor la sicurezza è meno.

Ah se d'Ezio non era
 La fellonia; faresti già mia Sposa.
 Ma cara alla sua vita
 Costerà la tardanza.

Ful. Il gran delitto

Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
 Del popolo, che l'ama
 Assicurar ci può? Pensaci, Augusto,
 Per te dubbia mi rendo:

Val. Questo sol mi trattiene.

Mass. (Or Fulvia intendo.)

Ful. E se fosse innocente! Eccoti privo
 Di un gran sostegno, eccoti esposto a i colpi
 D'ignoto traditore,

Eccoti in odio... ah mi s'agghiaccia il core.

Val. Voleste il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
 Quì per mio cenno.

Ful. (Ah che farò?)

Val. Vedrai

Ne' tuoi detti qual'è:

Ful. Lascia, ch'io parta;

Col suo Giudice solo

Meglio il reo parlerà.

Val. Nò, resta.

Mass. Augusto, Ezio quì giunge.

Ful. (Oh Dio!)

Val. Ti affidi al fianco mio?

Ful. Come? Suddita io sono, e tu vorrai...

Val. Suddita non è mai

Chi è Vassallo il Monarca.

Ful.

Ful. Ah non conviene....

Val. Non più; comincia ad avvezzarti al Trono.

Siedi.

Ful. Ubbidisco. (in qual cimento io sono.)

SCENA XIII.

Ezio disarmato, e detti.

Ez. (S Telle, che miro! In Fulvia
Come tanta incoftauza!)

Ful. (Resisti anima mia.)

Val. Duce, t'avvanza.

Ez. Il Giudice qual'è? Pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io

Siamo un Giudice solo. Ella Sovrana

Or che in lacci di Sposo a Lei mi stringo!

Ez. (Donna infedel.)

Ful. (Poteffi dir, ch'io fugo.)

Val. Ezio, m'ascolta, e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarli non può. Qui si cospira

Contro di me. Del tradimento autore

Ti crede ogn'un. Di fellonia t'accusa

Il rifiuto d'Onoria: il troppo fasto

Delle vittorie tue: l'aperto scampo

Ad Artilla permesso: il tuo geloso,

E temerario amor: le tue minaccie,

Di cui tu fai, che testimonio io sono.

Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mass. (Sorte non mi tradir.)

Ez. Cesare, in vero

Ingegnofo è il pretesto. Ove si asconde
Costui,

Costui, che t'affalì? Chi dell'infidia

Autore mi afferma? Accusator tu sei

Del figurato eccesso,

Giudice, e testimonio a un tempo istesse.

Ful. (Oh Dio! si perde.)

Val. (E soffrirò l'altero?)

Ez. Ma il delitto sia vero:

Perche si appone a me? Perche d'Onoria

La destra ricusai. Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore,

Perche a me la togliesse anche in amore?

E' d'Artilla la fuga,

Che mi convince reo? dunque io dovea

Artilla imprigionar, perche d'Europa

Tutte le forze, e l'armi

Senza il timor, che le congiunge a noi

Si volgeffero poi contro l'Impero!

Cerca per queste imprese altro guerriero.

Son reo, perche conosco

Qual io mi sia, perche di me ragiono.

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir poteffi.)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro ti avvanza

Per tua discolpa ancor?

Ez. Diffi abbastanza.

Cesare, non curarti

Tutto il resto ascoltar, ch'io dir potrei.

Val. Che direffi?

Ez. Direi,

Che produce un Tiranno

Chi solleva un ingrato. Anche a i Sovrani

Direi, che desta invidia

De sudditi il valor. Che a te dispiace
D'esser-

D'essermi debitor. Che tu paventi
In me que tradimenti,
Che fai di meritar, quando mi privi
D'un Cor.....

Val. Superbo, a questo eccesso arrivi?

Ful. (Ahime!)

Val. Punir saprò.....

Ful. Soffri, se m'ami,

Che Fulvia parta, i vostri sdegni irrita
L'aspetto mio.

Val. Nò, non partir. Tu scorgi,

Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,
Come un reo pertinace

A convincer mi accingo.

Ez. (Donna infedel!)

Ful. (Poteffi dir, ch'io fingo.)

Mass. (Turto fin'or, mi giova.)

Val. Ezio, tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto
Di cotesta tua gloria il tutto à finto.

Solo un giudizio io chiedo

Dall'eccelsa tua mente. Al suo Sovrano

Contrastando la Sposa

Il suddito, e ribelle?

Ez. E al suo Vassallo,

Che il prevenne in amor, quando la tolga.

Il Sovrano è Tiranno?

Val. A quei, che dici

Dunque Fulvia t'amò?

Ful. (Che pena!)

Val. A Lui

Togli, o cara, un inganno, e di s'io fui

Il tuo foco primiero,

Se l'ultimo sarò? spiegalo.

Ful.

Ful. E' vero. (a *Valent.*)

Ez. Ah perfida, ah spergiura! A questo colpo
Manca la mia costanza.

Val. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Ez. Non trionfar di me, troppo ti fidi
D'una donna inconstante. A lei la cura
Lascio di vendicarmi: Io mi lusingo,
Che il proverai.

Ful. (Ne posso dir, che fingo.)

Mass. (E Fulvia non si perde.)

Ez. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a Lei

Mi si divide il cor. Pena maggiore

Massimo, da che nacqui io non provai

Ful. (Io mi sento morir.)

Val. Fulvia, che fai?

Ful. Voglio partir, che tanti ingiusti oltraggi
Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e segui

A punirlo così.

Ful. Nò, te ne priego,

Lascia, ch'io vada.

Val. Io no'l consento. Afferma

Per mio piacer di nuovo,

Che sospici per me, ch'io ti son caro,

Che godi alle sue pene...

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Mass. (Ahime!)

Ez. Respira.

Ful. E suo a quando

Disimular dovrò? Fingi fin'ora

Celare per placarti. Ezio innocente

Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi,
Ch'io

Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.

E se i miei labri mai,

Ch'io t'amo a te diranno

Non mi creder, Augusto, all'or t'inganno.

Ez. O cari accenti!

Val. Ove son io? Che ascolto?

Quale ardir? Qual baldanza?

Ez. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.

Val. Ah temerario, ah ingrata!

Donna infedel, rispondi, e quando mai

Io da te meritali simil mercede?

Vedi, amico, qual fede

La tua Figlia mi serba.

Mass. Indegna, e dove

Imparasti a tradir? Così del Padre

La fedeltade immiti? E quando avessi

Questi esempj da me?

Ful. Laciarmi in pace,

Padre, non irritarmi, è sciolto il freno,

Se m'insulti, dirò.....

Ez. Taci, cor mio,

Finge così, perch'egli teme, oh dio

Che l'empio contro te l'ira non volga?

Mass. (Or mi giova partir.) Signor, permetti

Che da sì fiera vista io m'allontani.

Ah non fia ver giammai

Che per vergogna mia viva costei. (Parte)

Val. Indegna, al Padre ingrata

Ribelle al tuo Signor, odimi, in fine

Vendicarmi saprò; giacchè m'abborri,

Giacchè ti sono odioso,

Voglio per tormentarti esserti Sposo.

Ez. Empio!

Ful. Non lo sperar.

Val. Ch'io non lo spero?

Infida

Infida non sai quanto

Potrò.....

Ful. Potrai svenarmi,

Ma per farmi temer, debole sei;

An vinto ogni timore i mali miei.

Val. Custodi, olà, toglietemi dinanzi

(alle Guardie.)

Quel traditor. Nel carcere più orrendo

Serbatelo al mio sdegno.

Ez. E il tuo furor del mio trionfo è segno?

Ful. Ah Dei, nò nò, fermate (alle Guardie.)

Ad un sì fiero colpo

Non regge il cor. Deh Cesare, se mai....

Ez. Ferma, mio ben, che fai?

Ful. Si tratta di tua vita, e purchè salvo

Io ti vegga cor mio

Fin si discenda alla viltà de' prieghi.

Ah Signor! deh si pieghi.....

Val. Nò, nò, deve morir. Questo tuo pianto

Io so d'onde deriva;

Accendi il mio furor pria che placarmi.

Ez. Sarai contento, sì morirò, ma intanto

E' mio quel core; e tu ceder mi dei.

Chi più di me felice? Io donerei

Per questa ogni vittoria;

Non t'invidio l'impero,

Non è cura del resto.

E' trionfo leggero

Attila vinto al paragon di questo.

Val.

- Val.* Voglio rigor, vedenta,
Il tuo castigo aspetta,
Per te pietà non v'è.
- Ful.* Ah ferma... ascolta... Oh dei
Se un barbaro non sei. (*a Valen.*)
- Ez.* Sazia la tua vendetta
Sù via, che più s'aspetta,
Il tuo furor dov'è?
- Ful.* Ah nò, taci ben mio
Non l'irritar così. (*ad Ez.*)
- Val.* Perfido.
- Ez.* Ingrato.
- Ful.* Oh Dio,
Che svenurato di.
Senti.... (*a Val.*)
- Val.* Punir conviene
Sì nera infedeltà.
- Ez.* Ti lascio, amato bene,
Mi serba fedeltà.
- Ful.* Fra tanti affanni miei
Chi mi soccorre, oh dei,
O uccide per pietà!
- Val.* Non paga un tradimento,
Che il traditor svenato.
- Ez.* Empio, sarai contento.
- Ful.* Oh che fatal momento!
Che amore sventurato!
Che barbara empietà.

Voglio &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri, che introduce
a diverse prigioni.

Onoria, indi Ezio cen catene,

(segno

On. **E** Zio quì venga. E' questa gemma il
Del Cesareo volere il suo periglio
(*ad una Guardia.*)

Mi fa più amante, e la pietà ch'io fenro
Nel vederlo infelice
Tal fomento è all'amor, ch'io non sò come
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un sol affetto.
Eccolo. O come altero!
Come lieto s'avvanza!
O quell'alma è innocente, o non è vero,
Che immagine dell'alma è la sembianza.
(*Si apre uno de' Cancelli.*)

Ez. Questi del tuo Germano
Son, Principessa, i doni. Avresti mai
Potuto immaginarlo? in pochi istanti
Tutto cangiò per me. Cinto d'allori
Del giorno al tramontar tu mi vedesti;
E poi co' lacci intorno
Tu mi rivedi all'apparir del giorno.
On. Ezio, qualunque nasce alle vicende
Della sorte è soggetto: il primo esempio
Dell'incoianza sua, Duce, non sei.
L'ingiustizia di lei

C

Tu

Tu potresti emendar: per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona,
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ez. E il crederò?

On. Sì, ne domanda Augusto
Altra emenda da te, che il suo riposo.
Del tentativo ascoso
Scopri le trame; e appieno
Libero sei. Può domandar di meno?

Ez. Non è poca richiesta. Ei vuol, che io stesso
M'accusi per timore: ei vuole a prezzo
Dell'innocenza mia
Generoso apparir: sa la mia fede,
Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto,
Perciò mi vuole o delinquente, o morto.

On. Dunque con tanto fasto
Lo sdegno suo giustificcar non dei,
E se innocente sei, placide, umili
Sian le tue scuse.

Ez. Onoria, per salvarmi
Ad esser vile, io non appresi ancora.

On. Ma sai, che corri a morte?

Ez. E ben, si mora.
Non è il peggior de' mali
Alfin questo morir: ei toglie almeno
Dal commercio de' Rei.

On. Se di te non ài cura,
Abbila almen di me.

Ez. Che dici?

On. Io t'amo.

Più tacerlo non sò: quando mi veggo
A perderti vicina, i torti obbligo,
Ed è poca difesa
Alla mia debolezza il fasto mio.

Ez.

Ez. Onoria, e tu sei quella.

Che umiltà mi configli? In questa guisa
Insuperbit mi fai. Potessi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.
Deh consenti, ch'io mora: Ezio piagato
Per altro stral, ti vivrebbe ingrato.

On. Viva ingrato, mi renda
D'ogni speranza priva,
Mi sprezzì pur, mi sia crudel, ma viva.
E se pur la tua vita
Abborisci così, perchè m'è cara,
Cerca almeno una morte,
Che sia degna di te. Coll'armi in pugno
Mori vincendo, onde t'invidj il Mondo,
Non ti còmpiangia.

Ez. O in carcere, o fra l'armi
Ad altri insegnerò, come si mora.
Farò invidiarmi in questo stato ancora.
Meco avrò l'onor mio, la mia costanza.
Basta a nobile cor questa speranza.

Per lei fra l'armi
Dorme il guerriero,
Per lei fra l'onde
Canta il nocchiero,
Per lei la morte
Terror non ha.
Fin le più timide
Belve fugaci,
Valor dimostrano,
Si fanno audaci,
Quand'è il combattere
Necessità.

Per lei &c.

C 2

SCE-

Onoria, poi Valentiniano.

On. **O**H Dio, chi 'l crederebbe? al fato estre.
(mo)
Egli lieto s'appressa, io gelo, e tremo.

Val. E ben da quel superbo
Che ottenesti, o Germana?

On. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi. Eh si punisca. Ormai
E' viltade il riguardo.

On. E pur non posso
Crederlo reo: d'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Val. Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell'aura popolar: vuò, che s'uccida.

On. Meglio ci pensa. Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo.

Val. E che far deggio?

On. Cerca via di placarlo. Il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

On. E qual via non tentai?

Val. La più sicura.
Ezio, per quel, ch'io vedo,
E' debole in amor: per questa parte.
Assalirlo conviene. Ei Fulvia adora:
Offrila all'amor suo, cedila ancora.

Val. Quanto è facile Onoria
A consigliare altrui fuor di periglio:

On. Signor, nel mio consiglio io ti propougo
Un' esempio a seguir. Sappi, che amante
Io sono al par di te, nè perdo meno;

Ful-

Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.
Val. E l'amor?

On. Sì; nel configliarti or vedi,
Se facile son io, come tu credi.

Val. Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi proponi, o Germana.

On. Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia arroffir la sorte.
Una Donna t'insegna ad esser forte.

Val. Oh Dio!

On. Vinci te stesso: i tuoi vassalli
Apprendano qual sia
D'Augusto il cor.....

Val. Non più. Fulvia m'invia:
Facciafi questo ancor. Se tu sapessi
Che sforzo è il mio, quanto il cimento è duro!

On. Dalla mia pena il tuo dolor misuro,
Ma soffrilo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo:

Peni tu per un ingrata,
Un ingrato adoro anch'io;
S'è il tuo fato eguale al mio;
E' nemico ad ambi amor.

Ma s'io nacqui sventurata;
Se per te non v'è speranza,
Sia compagna, la costanza,
Com'è simile il dolor.

Peni &c.

SCENA III.

Valent. indi Varo.

Val. O Là, Varo si chiami. A questo eccesso
(*esce una Comparfa.*)

Della clemenza mia, se il reo non cede
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in sù l'oscuro ingresso:
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son di guida,
Quando uscir lo vedrai, fa che si uccida.

Var. Ubbidirò. Ma sai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Tutto m'è noto: a questo

Già Massimo provvede.

Var. E' ver, ma temo.....

Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo
Cautamente succeda

Udisti?

Var. Intesi. (*parte Varo.*)

Val. Il prigionier quì rieda.
(*alla Guardia de Cancelli.*)

Tacete, o sdegni miei: odio sepolto
Besti nel cor, non comparisca in volto.

SCE.

SCENA IV.

Massimo, e detto.

Mass. S Ignor, tutto fedai. D'Ezio-la morte
A tuo piacer affretta,
Roma ti applaude, ogni fedel l'aspetta.

Val. Ma che vuoi: mi si dice,
Che un barbaro, che un empio,
Che un incauto son io. Gli esempi altrui
Seguitar mi conviene.

Mass. Come? Perché?

T'acheta, Ezio già viene.

SCENA V.

*Ezio incatenato esce da Cancelli,
e detti.*

Mass. (C Hi mai lo consigliò?)

Ez. Dal carcer mio

Richiamato io credei

D'incaminarmi ad un supplicio ingiusto;
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

Val. (Che audace?) Ezio fra noi
Più d'odio non si parli. Io vengo amico,
Il mio rigor detesto,
E voglio.....

Ez. Io sò che vuoi, m'è noto il resto.
Onoria ti prevenne, il tutto intesi.

S'altro dirti non ài,

Torno alla mia prigion, feco parlai.

Val. Non potea dirti Onoria

C 4

Quant'

Quant' offritti vogli' io.
 Ez. Lo sò, me 'l disse,
 Che la mia libertà, che il primo affetto;
 Che l'amistà d'Augusto i doni sono.
 Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. **V**Edi qual dono.

Ez. Fulvia!

Mass. (Che mai sarà? L'alma s'agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande
 Che crederla non sai, ma temi in vano,
 La promissi, l'affermo, ecco la mano.

Ez. A qual prezzo però mi si concede
 D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor! Chi visse amante
 Facilmente ti scusa. Altro non bramo;
 Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno
 Svelami, te ne priego, acciò non viva
 Cesare più co' suoi timori intorno.

Ez. Addio mia vita, alla prigione io torno:

Val. (E' il soffro?)

Ful. (Ahime!)

Val. Senti, e lasciar tu vuoi, (ad Ezio.)

Ostinato a tacer, Fulvia, che tanto

Fedel ti corrisponde?

Parla? (ne meno il traditor risponde.)

Mass. (Quanti perigli.)

Val.

Val. Ezio m'ascolti? intendi,

Che parlo a te? son tali i detti miei,

Che un reo, come tu fei, debba sprezzarli?

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) O là custodi?

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Val. Ne puoi tacere? Il prigionier si sciolga.
 (tolgansi le Catene ad Ezio.)

Ez. Come?

Ful. (Che veggio?)

Mass. (Oh stelle!)

Val. Al fin conosco,

Che innocente tu fei. Tanta costanza

Nel ricusar la sospirata Sposa

Nò, che un reo non avrebbe. Ezio mi pento

Del mio rigore: emenderanno i doni

L'ingiuste offese de sospetti miei.

Vanne, Fulvia è già tua, libero or fei.

Ful. (Felice me.)

Ez. La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e con ragion. Chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò? La tua diletta

Mi cedi, e non rammenti.....

Val. Ormai t'affretta

Impaziente attende

Roma di rivederti. A lei ti mostra

Dilegua il suo timor. Tempo non manca

A i reciprochi segni

D'affetto, e d'amistà.

Ez. Del fasto mio

Or Cesare, arrossisco, e a tanto dono....

Val. Ezio, va pur, conoscerai qual sono.

C s

Ez.

Ez.

Quando in forte, e nobil core
Regna Marte, e regna amote:
Cedon gli Astri, cede il Fato:
Al suo invito alto poter.

Dice l'uno: Oh che diletto!
Di mie piaghe ha un forte petto,
Di vederli i lauri al crine,
Dice l'altro, o che piacer.

Quando &c.

SCENA VII.

Valen. Ful., e Mass.

Val. **V** (Va pur, te n'avvedrai.)

Mass. (Perdo ogni speme.)

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda

Quella felicità, che rendi a Noi.

I benefizj tuoi

Sempre rammenterò. Lascia, che intanto

Sù quell' Augusta man un bacio imprima.

Val. Nò Fulvia, attendi prima

Che sia compito il dono. Ancor non fai

Quant' ogni voto avanza,

Quanto il dono è maggior di tua speranza.

Mass. Cesare, che facesti? Ah questa volta

T'ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai,

Che giova la pietà, ch'io non errai.

Mass. Qual pace acquisti,

Se torna in libertà.....

SC.

SCENA VIII.

Varo, e detti.

Val. **V** Varo, eseguisti?Var. **V** Eseguito è il tuo cenno;
Ezio morì.

Ful. Come? Che dici?

Var. Al varco.

L'atteseo i miei fidi, ei venne, e prima

Che potesse temerne, il sen trafitto.

Si vide, sospirò, cadde fra loro.

Mass. (Oh forte inaspettata!).

Ful. (Oh dio! Mi moro.)

Val. Corri, l'esangue spoglia:

Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti

D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Var. Sarà legge il tuo cenno. (parte.)

Val. E Fulvia tace?

Ora è tempo, che parli. E perche mai

Generoso Monarca, or non si dice?

Ful. Ah Tiranno! Io vorrei.... Sposo infelice!

Mass. Un primo sfogo al suo dolor ingiusto

Lascia, o Signor..

SCENA IX.

Onor. e detti.

On. **L** Iete novelle Augusto.Val. **L** Che reca Onoria: Il volto suo ridate:
Felicità promette.

On. Ezio è innocente.

C. G.

Wall.

Val. Come?

On. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.

Mass. (Son disperato.)

Val. Nelle tue stanze?

On. Sì, da te ferito

La scorsa notte ivi s'ascese. Intesi
Dall labbro suo, ch' Ezio è innocente. Augusto
Non mentisce chi muore.

Val. E l'alma rea
Che gli commise il colpo,
Almen ti palesò?

On. Mi disse: a quella
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltraggiata in amor.

Val. Ma il nome?

On. Emilio
A dirlo si accingea: tutta sù i labbri
L'anima fuggitiva, e gli raccolse,
Ma l'estremo sospiro il nome involse:

Val. O sventura!

Mass. (O periglio!

Ful. Or di Tiranno,

S'era infido il mio Sposo?
Se fu giusto il punirlo? Or che mi giova;
Che tu il pianga innocente? Or chi la vita
Empio gli renderà?

On. Fulvia, che dici?

Ezio morì?

Ful. Sì, Principessa. Ah fuggi
Dal barbaro germano: egli è una Fiera;
Che si pasce di sangue

On. Ah inumano! E potessi

Val.

Val. Onoria, o Dio!

Non insultarmi. Io lo conosco, errai...
Ma di pietà son degno.

On. Chi mai non offendesti? Il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la Sposa, i folli amori,
L'insidiata onestà.

Mass. (Come salvarmi?)

Val. E dovrò figurarmi,
Che i benefizj miei meno ei rammenti
Che un giovanil trasporto?

On. E ancor non fai;
Che l'offensore obblia;
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Ful. (Ecco il Padre in periglio.)

Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver. Ma che farò?

On. Consigli
Or pretendi da me? se fossi solo
A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o Tiranno! *parte*

SCENA X.

Valent. Massimo, e Fulvia.

Mass. **C**esare, alla mia fede
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti!

Val. Ah che d'Onoria a i detti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo di scolparti il tempo è questo.
Finchè il reo non si trova
Il reo ti crederò.

Mass. Perchè? qual fallo?

Sol

Sol perchè Onoria il dice...
Che ingiustizia è la tua....

Ful. (Padre infelice!)

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,
Che il traditor m'è caro,
Ch'io t'offesi in amor. Tutto conviene
Massimo a te. Se tu innocente sei.
Pensa a provarlo. Assicurar mi intanto
Di te vogli'io.

Ful. (M'assisti il Ciel.),

Val. Qual'altro
Insidiarmi potea?
Oia.

Ful. Barbaro, ascolta: io son la rea.
Io commisi ad Emilio
Da morte tua, quella son io, che tanto
Cara ti fui per mia fatal sventura..
Io, perfido, son quella,
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah se nemici
Non eran gli Astri ai desiderj miei,
Vendicata farei:
Regnarebbe il mio Sposo, il Mondo, e Roma
Non gemerebbe oppressa.
Da un cor Tiranno, e da una destra imbellè.
O sognate speranze, o avverse stelle!

Mass. (Ingegnosa pietade!)

Val. Io mi confondo.

Ful. (Il genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti?
E seguirlo? vantarlo?

Ful. Ezio innocente
Mori per colpa mia: non vud', che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Val.

Val. Massimo: è fido almeuo?

Mass. Adesso, Augusto,
Colpevole son io. Se quella indegna
Tanto obbliar la fedeltà poteo,
Nell'error della Figlia, il Padre è reo.
Puniscimi, assicura
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il natural affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede:
Del Padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la sorte
Di me disponga, io m'abbandono a lei.
Son stanco di temer. Se tanto affanno
La vita a da costar, nò, non la curo,
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme, io m'assicuro.

Come nave in mezzo all'ondè
Si confonde il mio pensiero;
Non temer, che il buon nocchiero
Il cammin m'insegnerà.
Basterà per mio conforto
E' amor suo nella procella;
E' mia guida, la mia stella;
Il mio porto egli farà.
Come &c.

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Mass. **P**Arti una volta. Io per te vivo, o Figlia,
Io respiro per te; con quanta forza
Gelai fin'or la tenerezza! Ah lascia.

Mia.

Mia speme, mio sostegno;
Cara difesa mia, ch' alfin t'abbracci:

Ful. Vanne Padre crudel.

Mass. Perchè mi scacci?

Ful. Tutte le mie sventure

Io riconosco in te. Basti, ch'io feppi

Per salvarti, accusarmi.

Vanne, non rammentarmi

Quanto per te perdei,

Qual son io per tua colpa, e qual tu sei.

Mass. E contrastar prentendi

Al grato Genitor questo d'affetto

Testimonio verace?

Vieni.

Ful. Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro;

Svenami, o Genitor: questa mercede

Col pianto in su le ciglia

Al Padre, che salvò chiede una Figlia:

Mass. Tergi l'ingiuste lagrime,

Dilegua il tuo martiro,

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno

Col dono d'un Impero

Col sangue d'un Tiranno;

Che spento ancor non è.

Tergi &c.

SCENA XII.

Fulvia sola.

Misera dove son! L'aure del Tebro
Son queste, ch'io respiro?

Per le strade m'aggiro

Di Tebe, e d'Argo? O dalle greche sponde

Di Tragedia seconde

Le domestiche Furie

Vennero a questi lidi

Della prole di Cadmo, e delli Atvidi?

Là d'un Monarca ingiusto

L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.

D'un Padre traditore

Quà la colpa m'agghiaccia:

E lo Sposo innocente ò sempre in faccia:

O immagini funeste!

O memorie! O martiro!

Ed io parlo infelice, ed io respiro?

Or a' danni d'un spietato

Forfennato il cor s'adira;

Or d'amore in mezzo all'ire

Ricomincia a palpitar-

Vuol punir chi l'ha ingannato;

A trovar le vie s'affretta,

E abborisce la vendetta

Nel poterli vendicar.

Or a' danni &c.

SCENA XIII.

Luogo Magnifico.

*Mass. senza Manto con seguito,
poi Varo.*

Mass. **I**norridisci, o Roma!
D' Attila lo spavento, il duce invitto
Il tuo liberator cadde trafitto.
E chi l'uccise? Ah l'omicida ingiusto
Fu l'invidia d' Augusto. Ecco in qual guisa
Premia un Tiranno. Or che farà di voi?
Chi tanto merto opprime? Ah vendicate
Romani il vostro Eroe. La gloria antica
Rammentatevi ormai: a un giogo indegno.
Liberate la Patria, e difendete
Da i vicini perigli
L'onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.
Var. Massimo, ferma: e qual desio ribelle?
Qual furor ti consiglia?
Mass. Varo t'acheta, o al mio pensier t'appiglia.
Chi vuol salva la Patria
Stringa il ferro, e mi siegua, ecco il sentiero,
Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.
Var. Che indegno! Egli la morte
D'un innocente affretta,
E poi Roma solleva alla vendetta,
Va pur, forse il disegno
A chi lo meditò sarà funesto.
Va traditor. Ma qual tumulto è questo.
S' ode brevissimo strepito di Trombe.

Gia

*Già risonar d'intorno
Al Campidoglio io sento
Di cento voci, e cento
Lo strepito guerrier.
Che fo? si vada, e sia
Stimolo all'alma mia.
Il debito d'amico
Di suddito il dover.
Già &c.*

SCENA XVI.

*Esce Valentiniano con spada difendendo si da due
Congiurati, poi Massimo con spada nuda,
indi Fulvia.*

Val. **A**H traditori. Amico (a Massimo).
Soccorri il tuo Signor.

Mass. Fermate. Io voglio
Il Tiranno svenar.

(*Si ritirano li Congiurati, e Mass. assale Valent.*)

Ful. Padre, che fai?

(*Si frapponne Fulvia.*)

Mass. Punisco un'empio.

Val. E' questa

Di Massimo la fede?

Mass. Affai fin'ora

Finsi con te. Se il mio comando Emilio
Mal eseguì, per questa man cadrà.

(*Torna ad assalirlo.*)

Val. Ah iniquo!

Ful. Al sen d' Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il Genitor non priva.

Mass. Cesare morirà.

SCÈ

SCENA ULTIMA:

*Ezio, e Varo con Spada nuda, Soldati,
indi Onoria, e detti.*

Ez. e Var. **C**esare viva.

Ful. Ezio?

Val. Che veggio!

Mass. Oh forte!

On. E' salvo Augusto?

Val. Vedi, chi mi salvò.

On. Duce, qual Name

Ebbe cura di te

(*ad Ezio*)

Ez. Di Varo amico

il zelo, e la pietà.

Val. Come?

Var. Eseguita

Finsi di lui la morte. Io t'ingannai;

Ma in Ezio il tuo liberator serbai.

Ful. Provida infedeltà!

Ez. Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni,

Cesare, a questa mano,

Che credesti infedel. Vivi io non curo

Maggior trionfo; e se ti resta ancora

Per me qualche dubbiezza in mente accolta

Eccomi prigioniero un'altra volta.

Val. Anima grande! Eguale

Solamente a te stessa. In questo seno

Della mia tenerezza,

Del pentimento mio ricevi un pegno;

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D' Attila ti prepari. Io so, che lieta

La

La tua man generosa a Fulvia cede.

On. E' poco il Sacrificio a tanta fede.

Ez. O contento!

Ful. O piacer!

Ez. Concedi Augusto

La salvezza di Varo,

Di Massimo la vita a i nostri prieghi.

Val. A tanto Intercessor nulla si nieghi.

C O R O.

Della vita nel dubbio cammino

Si smarisce l' umano pensier.

L' Innocenza è qual Astro divino;

Che rischiara fra l' ombre il sentier!

I L F I N E.

In PARMA, per Giuseppe Rosati,
Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR

P. Aymus P. Vic. Gen &c.

Die 5. Februarii 1743.

IMPRIMATUR

*F. Pius Massara Vicarius Generalis S.
Officii Parmæ.*

VIDIT

Mercader A.C.

51892